



## Attacco all'acciaio

### L'Ilva avvelenata dai magistrati è la prima vera grana per Letta

I Riva impugnano il maxisequestro. Ieri primi colloqui interlocutori, oggi tocca al premier decidere una linea

### Il risanamento si allontana

Roma. Dopo l'aggressione dei magistrati al patrimonio personale della famiglia Riva - il colpo di maglio ideologico-giudiziario che, in aperta sfida alla linea d'intervento decisa dall'esecutivo Monti, è destinato ad ammazzare l'Ilva di Taranto e con essa tutta la siderurgia italiana - ieri era il primo giorno utile per articolare una possibile risposta da parte del governo e delle istituzioni locali pugliesi, a colloquio con i dimissionari vertici dell'Ilva presso il ministero dell'Industria. Un tavolo, coordinato dal ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, servito più che altro come riconoscimento della situazione aziendale in vista del complicato vertice con il presidente del Consiglio, Enrico Letta, in programma questa mattina. Ieri, sul tavolo, c'era anche un rapporto interno del ministero dell'Ambiente, che confermava l'esistenza di inadempimenti da parte di Ilva. In verità la reazione più incisiva di giornata è stata quella dei Riva, che hanno deciso di contrastare l'azione della magistratura.



ENRICO LETTA

La settimana scorsa nell'ambito di un'inchiesta per una serie di reati ambientali, i magistrati di Taranto hanno predisposto il sequestro di 1,2 miliardi di euro alla holding finanziaria dei Riva, la Riva Fire, che controlla l'Ilva; è una prima parte degli 8,1 miliardi che i giudici vorrebbero recuperare. Un'azione giudiziaria che, con ogni evidenza, pregiudica il processo di risanamento imposto dall'applicazione dell'Autorizzazione integrata ambientale (Aia), cioè l'ammmodernamento degli impianti, deciso per decreto dal precedente governo e da completare entro il 2016. Ieri Riva Fire ha perduto il mandato ai propri legali di impugnare la decisione del tribunale di Taranto. Il sequestro è solo l'ultimo di vari provvedimenti presi contro l'Ilva. A novembre il gip Patrizia Todisco aveva ordinato il sequestro di materiale siderurgico già prodotto, poi dissequestrato in seguito ai ricorsi dell'azienda. Dopo l'azione della magistratura di venerdì scorso, il cda dell'Ilva ha annunciato le dimissioni: sarà l'assemblea degli azionisti a decidere se accoglierle o meno il prossimo 5 giugno. Al presidente, Bruno Ferrante, e all'ad, Enrico Bondi, ieri il ministro Zanonato ha chiesto chiarimenti sulla continuità aziendale. Secondo il governatore della Puglia, Nichi Vendola, presente al tavolo, l'amministrazione straordinaria è "un'ipotesi".

Il presidente di Federacciai vede nel sequestro l'intenzione della magistratura di fare chiudere lo stabilimento. Per Antonio Gozzi non ci sarebbero alternative valide a scongiurarlo, perché la nazionalizzazione (ipotesi circolata sulla stampa) è subordinata ai vincoli europei sugli aiuti di stato e, soprattutto, a oggi è quasi impossibile trovare risorse pubbliche per l'acquisto. "I magistrati stanno deresponsabilizzando i Riva - dice Gozzi al Foglio - le principali risorse per il risanamento sono quelle della famiglia, senza queste sarà impossibile procedere con la bonifica".

Non ci sono certezze per il primo impianto siderurgico d'Europa in balia della magistratura. La chiusura dell'Ilva peserebbe per un punto di pil: gli effetti più gravi si avrebbero in Puglia, dove l'Ilva è il primo polo industriale e impiega 24 mila addetti. L'intera filiera dell'acciaio rischia il collasso trascinando con sé la manifattura collegata. L'Ilva produce 8 milioni di tonnellate d'acciaio l'anno per soddisfare il 67 per cento del consumo nazionale. Il 25 per cento va al settore auto, quindi alla Fiat.

**• NEMESI ELETTORALE**  
Grillo (ancora) terzo, ma il vero problema è un altro (editoriale pagina tre)

## Andrea's Version

Che sciocca l'esaltazione dei misirizzi di sinistra per il risultato di Marino a Roma. Che stupidaggine gonfiare già il petto e cianciare anzitempo di trionfo, per il solo fatto che il loro candidato sindaco abbia sorpassato quello di centrodestra di dieci punti e passa al primo turno. Il secondo è altra cosa. Diverso sarà il clima, diversa la mobilitazione possibile, diversa potrebbe essere altresì l'attenzione che gli astenuti della prima fase dedicheranno magari al decisivo ballottaggio. E a dirlo tutta, anche l'esperienza passata è lì per ricordare che non sempre chi parte con gran vantaggio troverà la strada in discesa. Amare sorprese per quella trombeta di Marino, potrebbero nascondersi dietro l'angolo, cosicché Alemanno potrebbe avere ancora notevolissime possibilità di successo. Se soltanto si fosse fatto conoscere un po' meno.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21

# MANIFESTO PER UN MONDO UN PO' FELICE

## La femminista Elvira Banotti contro le ossessioni inquisitorie della Boccassini e il totalitarismo gay

Mi chiamo Elvira Banotti, autrice nel 1970 dello storico "Manifesto di Rivolta Femminile". Vorrei far riflettere le donne sull'accusa-paradosso ideata dalla pm

DI ELVIRA BANOTTI

Ilda Boccassini contro Silvio Berlusconi. Iniziativa fino a ora non inquadrata analiticamente nel "gigantesco affresco della prostituzione".

Nel paese in cui circa 10 milioni di uomini nutrono la propria disfatta prostituendo platealmente milioni di giovani donne e bambine/ nel "turismo del disprezzo" (quindi sadismo e non sessualità) e in quello ancor più terrificante della pedofobia (attente: non "pedofilia"), il clamoroso elefantico procedimento penale avviato dalla Boccassini per "induzione alla prostituzione" appare veramente comico!

Vi risulta per caso che siano in corso processi contro i milioni di "clienti che comprano sesso", uomini che indisturbati nelle nostre periferie e campagne compiono stupri, alimentando anche la tratta di persone? O che la magistratura sappia intervenire con un decreto di protezione per arginare tutti i casi di aggressioni che preannunciano l'assassinio di tante donne? Dove credete che trovi la propria ispirazione il "domicidio" - quel "diritto" punitivo di antica memoria che oggi terrorizza mogli e fidanzate - se non dalla prostituzione del Femminile teatralizzato persino dai Trans che scempiano l'identità di tutte le donne? Ricordate che Marrazzo affermò che "malgrado la presenza del pene il trans rappresenta la donna delle meraviglie".

Ma Boccassini confeziona il teorema che dovrebbe "mandare al patibolo" chi attraverso - senza schermare i propri desideri di relazione - il campo ancora minato da quelle ipocrisie - ancora radicate nella nostra Costituzione - con cui è stata inabissata l'Eterosessualità, mentre contestualmente si celebra Nichi Vendola, un essere oscurantista impietrito da una pericolosa "repulsione" per la donna? E che dire della sodomia propagandata da trasmissioni come "La Mala Educaxxion", con la quale La7 iscrive la sodomia come pratica altamente erotica, suggerendola alle proprie spettatrici?

E' il clima sbrindellato delle ideologie che consente a Gay e Lesbiche di investir-

ci tutti con l'accusa di "omofobia" mentre sono attentissimi a oscurare le proprie pregiudizievole cicatrici emotive con le quali aggiornano il sedimentato, morboso allontanamento tra uomini e donne: cioè l'eroticismo e la preziosità dell'Accoppiamento. Sono depositaria di alcune loro narrazioni (autentiche). Raccontano sofferenze causate da un immaginario atrofizzato, evidenziano "scissioni" emotive derivate da rapporti alterati dalla misoginia, disastri che Gay e Lesbiche (più corretto definirli Ginofobi e Omofobe) riescono abilmente a oscurare. Traumi che per la loro intensità dovrebbero al contrario preoccuparci notevolmente! Più di quanto lo richiedano gli atteggiamenti deludenti di un uomo (forse) eccessivamente... espansivo.

Il procedimento sceneggiato dalla Boccassini in realtà non inquadra un reato ma tenta soltanto di dar corpo a una "colpa" fantasmatica su intellaiature introspettive dell'accusato: l'induzione... Cioè una ipotesi tutta da dimostrare! Siamo vivendo la materializzazione di una magistratura di stampo INQUISITORIO tesa appunto ad atrofizzare con ostilità persino le difese di avvocati e testimoni... Quel processo per "induzione" si svolge in un contesto "omofobico" più che giudiziale, tanto che vengono ridisegnate soprattutto le donne, offese con interrogatori che le hanno esposte al facile ludibrio di un giornalismo essenzialmente brutale, patologico che ci trascina tutti verso il pregiudizio. Al contrario, la Boccassini e il tribunale di Milano dovrebbero prima di ogni altra cosa schermare Ruby, proteggerla da divulgazioni diffamatorie proprio in quanto viene da loro definita "minore". Soprattutto dovrebbe tener in debito conto l'imparsi confronto vissuto tra una adolescente ed un pubblico ministero!

Se la Boccassini ascoltasse le "confidenze" e i racconti che ciascuno offre della propria vita sessuale l'Italia sarebbe sommersa da rinvii a giudizio! E che dire poi dei club degli scambisti che sfuggono ai

controlli arbitrari della pm?

Boccassini, a me piace evidenziare quanto finalmente noi tutti (o quasi) desideriamo lanciarsi negli incontri alla ricerca di scoperte amorose, di emozioni sessuali e non sessiste! E nelle cosiddette "serate" speriamo sempre di divertirci ma soprattutto di sedurre. La nostra esistenza è infatti principalmente sostenuta dalla sessualità e dal piacere. Esperienza che noi donne stiamo tentando di ricomporre mentre contemporaneamente tentiamo di dipanare la matassa che da secoli altera la giustizia, i codici storici, le professioni, le mentalità e la politica; matassa nella quale troppe donne rimangono imbrigliate.

Tanto che quel desiderio ostinato di sopraffazione della pm rappresenta un cardine arcaico del desiderio di dominio su altri che satura ancora il sapere. Eredità concettuale che ancor oggi con la sua tremenda configurazione nei poteri giudiziari (di cui quel processo è una prova) devasta la società. La Boccassini persegue quel drammatico disegno tanto che intende scolpire un codice interpretativo delle nostre attitudini permeandolo sulla psichiatria più che sul reato. Mentalità di "replicante" il cui metodo è già profondamente stivato nel serbatoio del cosiddetto "diritto penale", un rovesciamento dei significati teso lungo i secoli a riprogrammare donne senza desiderio, profilando per loro una "moralità depressiva". Traccia sostanziosa del disagio psicologico degli uomini ideatori dei sistemi di comando che animano visibilmente la Boccassini impegnata a intercettare parole e commenti capaci di dequalificare la ricerca di libertà nelle relazioni.

Se la pm avesse dedicato la sua attività ventennale per inquadrate il dinamismo mafioso - che si è radicato fino a raggiungere come sede prediletta la Lombardia e soprattutto Milano - forse il suo attivismo sarebbe stato utile. Ma di quel detonatore del delitto se ne sono occupati soltanto valorosi giornalisti che hanno evidenziato in più occasioni eventi e nominativi... Inascolta-



ABBAMO PERSO UN CASINO DI VOTI...  
HAH GLI? SCONTINMI.

## Sessualmente scorretto, dal containment al roll back (con paradossi)

Questo articolo-manifesto di Elvira Banotti (sopra) si presenta come il lungo telegramma di George Kennan, il documento strategico americano all'origine, subito dopo la Seconda guerra mondiale, delle politiche di containment del comunismo mondiale, cioè l'idea di un assedio passivo e del sabotaggio al posto del conflitto, ma in realtà è un tentativo di roll back, la controffensiva diretta, una specie di guerra di Corea, cioè che fu, per così dire, l'altra faccia della Guerra fredda. L'oggetto non è ovviamente il comunismo mondiale ma il dominio della correttezza ideologica e politica. Le donne e il sesso liberato, nella concezione di Banotti, sono vittime del pensiero e della prassi dominante a carattere repressivo e neopunitivo. Le assonanze con molte idee battagliere del Foglio, pur nella diversità strutturale del discorso, sono chiare. E, nel caso specifico, va sottolineata come un terreno comune la critica feroce della filosofia di Ilda Boccassini e delle culture narrative omo-orientate, schermo ideologico di una falsa liberazione della libido e della donna moderna.

Banotti animò i gruppi di Rivolta femminile e, come vede il lettore, esige un'impostazione radicale della questione delle donne, degli uomini, del sesso, della libertà

e della decenza. Senza accondiscendere alla vulgata contemporanea e alle sue trappole. Per un giornale a suo modo devoto e papista, ma non disponibile alla falsificazione della libertà, può sembrare paradossale l'adozione di queste tesi, i cui risvolti è un atteggiamento demolitorio, alla Nietzsche, della genealogia della morale e della teatralità liturgica della chiesa cattolica. Ma il paradosso dovrebbe nutrire l'intelligenza delle cose, se ben congegnato e orientato al bello e al vero.

Ora anche a destra s'ode uno squillo di tromba superconformista, ed era scontato che succedesse. Tanto più che opportunismo politico e civile, e dottrinarismo chiesastico nel senso peggiore del termine, hanno spesso condannato la destra in Italia a un discorso inefficace, privo, anche nella difesa di tesi giuste, di quel buonumore e di quella ardentissima razionalità laica che era l'implicito della predicazione di un Ratzinger. Spesso idee in controtendenza sono state in questo contesto avviliti a ideologia episcopalista-prefettizia, e si è fatta la guardia al bidone della secolarizzazione etica senza attenzione al tema immenso della libertà umana.

L'idea corrente, che si diffonde per ogni dove, è però oggi questa. Una pillola esclu-

de la dimensione procreativa dell'unirsi e libera la donna dalla schiavitù restituendole (sic) il piacere sessuale; l'aborto è una pillola avvelenata anch'esso, ormai; il divorzio ha devastato la famiglia tradizionale, come dicono le inchieste dei migliori sociologi; il palloncino sessuoprotettivo è la bandiera dell'istruzione pubblica e della profilassi universale, colorata, con i colori commerciali dei Benetton; i figli si fabbricano per ogni uso possibile, dal farmaco alla consolazione dei desideri e alle ambizioni eugenetiche di ogni specie; che cosa volete che sia a questo punto, con la strage delle bambine in Asia e dei bambini senza distinzione di genere in occidente, il matrimonio gay?

Dominano malinconicamente l'immaginazione europea e occidentale un suicidio indecifrabile nella cattedrale, gli scontri di piazza a Parigi, l'impressione di grandi battaglie destinate alla retroguardia anche se frequentate da milioni di persone atterrite dall'idea della filiazione senza babbo né mamma. Prepariamoci tutti, senza distinzione né opposizione, a battere anche quella strada, il *marriage pour tous*, che alla fine è la strada della maggioranza, e sarà anche la via della maggioranza della chiesa cristiana e cattolica, visto che ciò che decide

sono i numeri, anche nel panorama di un cristianesimo costruito, secondo le prescrizioni degli storici in voga oggi, come un affresco della moralità e delle devozioni private del popolo di Dio.

Invece è bene che una minoranza, con argomenti laici e strafottenti ma anche con i suoi comprensibili patetismi, con la sua carità non dottrinarina, continui a battersi contro questa infelice idea del vivere alla carlona, dell'accoppiarsi senza significati in un delirio di cattivo romanticismo, del promettere senza speranza, dell'educarsi alla diseducazione, della fabbricazione pseudo-libidinosa di un mondo di desideri troppo soddisfatti per essere veri diritti di libertà.

Come ha ricordato Bartolomeo I, patriarca di Costantinopoli, a Silvia Ronchey sulla Stampa di sabato, "la libertà" è la cosa più misteriosa che ci sia. Il suo disvelamento nelle parole dei trasgressivi con tutto l'occorrente di cucina e il corredo di nozze e le requisitorie della pm in crociata contro le giovani donne, quelli citati nel manifesto pugna della Elvira Banotti, è una orrenda mistificazione. Certe idee saranno minoranza, ma valgono la pena di essere concepite e del piacere, non solo intellettuale, che procurano a chi se le intesta.

## In Francia arriva la pedagogia gay friendly. Per un "illuminismo sessuale"

Roma. "No alla morale di Vincent Peillon". L'altolà contro il ministro francese dell'Educazione non viene da un quotidiano conservatore, ma dal Monde. Non scaldano neppure la gauche il progetto di "rifondazione della scuola" voluto da Peillon e ispirato ai principi della Repubblica: "Liberté, Egalité, Fraternité". L'Uni, una delle principali organizzazioni sindacali della scuola, parla di tentativo di "destrutturare la società". Formulato dallo storico Alain Bergougnoux e dalla filosofa Laurence Loeffel, il programma Peillon di "insegnamento laico della morale" è il revival, seppur in forma diversa, della vecchia morale laica obbligatoria abolita nel 1968. Cosa conterrà l'ora di morale laica che verrà impartita in tut-

te le scuole francesi al ritmo di un'ora alla settimana? Innanzitutto il multiculturalismo travestito da "rispetto dell'individuo al di là dell'origine e delle differenze". Propugnerà lo sviluppo del "senso critico" e della "uguaglianza di genere" per combattere gli "stereotipi sessuali". Una forma di pedagogia gay friendly o, come è stato definito, "un illuminismo sessuale". Secondo la morale laica di Peillon, l'identità sessuale è una costruzione culturale e le persone non sono più definite come "uomini" e "donne" ma come "esseri che praticano certe forme di sessualità" (omosessuali, eterosessuali, bisessuali, transessuali). Allo studio c'è la formulazione dei manuali scolastici tenendo conto dell'orientamento sessuale: una re-

visione dei libri di scuola in materia di omosessualità con l'introduzione, in particolare, della teoria sul "genere" sessuale. Non solo, il progetto Peillon si propone di combattere "l'ideologia della natura complementare", pilastro della visione tradizionale e cattolica del matrimonio. Peillon vuole che gli studenti rinuncino "a ogni determinismo familiare, etnico, sociale e intellettuale". La scuola non deve più solo insegnare, ma anche "emancipare" e "produrre un individuo libero". Nella visione di Peillon, è la scuola, e non la famiglia (simbolo del "determinismo"), il luogo dove inculcare i valori della République.

Conseguenze? A forza di rivendicare la moralità intrinseca del cosiddetto "bene

pubblico", cadrà la distinzione liberale tra "giusto" e "buono". Verrà meno il concetto di "persona" per far posto a quello di "individuo". In ogni scuola sarà affissa la "carta della laicità", un abbecedario che si aprirà con la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 e con la citazione della legge del 1905 sulla separazione chiesa-stato. La carta sarà nota come "vademezum del buon cittadino laico". Fra i primi oppositori a questa "trasformazione progressiva" della società, Vivien Hoch (intello dell'Ump), che ha scritto un pamphlet contro Peillon. Tranchant anche il filosofo Christian Vanneste: "Il governo intende costringere gli uomini a essere liberi".

www.ilfoglio.it/zakor

## "Non, on ne lâchera rien". Le sorprese del nuovo maggio francese

Roma. "Non, rien de rien, non, on ne lâchera rien": così, sulle note di una famosa canzone di Edith Piaf (che nell'originale dice "je ne regrette rien", non rimpiango nulla), centinaia di migliaia di manifestanti francesi hanno promesso, domenica scorsa, a Parigi, che "non smetteranno" di combattere contro il "mariage pour tous", il matrimonio gay con possibilità di adozione recentemente introdotto in Francia con la legge Taubira. E mentre va in scena la rituale battaglia sulle cifre (centocinquanta mila in

piazza, secondo il ministro dell'Interno, un milione, secondo i portavoce della Manif pour tous), si contano circa trecento fermi e qualche decina di feriti lievi, tra gendarmi e manifestanti. E' il bilancio degli scontri ingaggiati nell'Esplanade des Invalides da alcune centinaia di giovani - soprattutto appartenenti al Bloc Identitaire - contro le forze dell'ordine, subito dopo lo scioglimento della

manifestazione rosa-azzurra-bianca che si era svolta in assoluta pace e allegria, come quelle dei mesi passati. Per il resto, l'allarme del ministro dell'Interno Manuel Valls, che aveva consigliato ai manifestanti di portare in piazza i bambini, è caduto nel nulla. "Valls ha provato a farci paura con le sue dichiarazioni, ma non ci ha fermato", ha riassunto una manifestante intervistata dal Monde.

**• BONDI VUOLE LE NOZZE GAY**  
Nel Pdl protestano. Lui rincara la dose articolo a pagina 4

## Francesco e il latino

### La messa antica non si tocca, il Papa gesuita spiazza ancora tutti

I vescovi pugliesi chiedono il ritiro del motu proprio di Ratzinger. Bergoglio dice no, servono cose nuove e antiche

### Il Maestro di cerimonie

Roma. Chi pensava che con l'arrivo al Soglio di Pietro del gesuita sudamericano Jorge Mario Bergoglio la messa in latino nella sua forma extra-ordinaria fosse archiviata per sempre, aveva fatto male i conti. Il motu proprio ratzingeriano del 2007, il Summorum Pontificum, non si tocca, e il messale del 1962 di Giovanni XXIII (che poi è l'ultima versione di quello tridentino del Papa santo Pio V) è salvo. Quel rito con il celebrante rivolto verso Dio e non verso il popolo, con le balaustrate a separare i banchi per i fedeli dal presbitero, non è un'anticaglia, detrito da spedire in qualche museo a impolverarsi. E' stato proprio il Pontefice regnante a dirlo, ricevendo qualche giorno fa nel Palazzo apostolico la delegazione dei vescovi pugliesi giunti a Roma in visita ad limina apostolorum, come fa tutto l'episcopato mondiale ogni cinque anni.



PAPA FRANCESCO

Come ha scritto sul suo blog il vaticano Sandro Magister, i vescovi pugliesi sono stati i più loquaci, con clero e giornalisti. La scorsa settimana, il capo della diocesi di Molfetta, Luigi Martella, ha raccontato come Francesco sia pronto a firmare entro l'anno l'enciclica sulla fede che Benedetto XVI starebbe portando a termine nella tranquillità del monastero Mater Ecclesiae, aggiungendo addirittura che Bergoglio ha già pensato alla sua seconda lettera pastorale, dedicata alla povertà e intitolata "Beati papas". Dichiarazioni che hanno costretto la Santa Sede a smentire, rettificare e chiarire, con padre Federico Lombardi che invitava a pensare "a un'enciclica per volta". Poi è toccato al vescovo di Conversano e Monopoli, Domenico Padovano, che al clero della sua diocesi ha raccontato come la priorità dei vescovi della regione del Tavoliere sia stata quella di spiegare al Papa che la messa in rito antico sta creando grandi divisioni all'interno della chiesa. Messaggio sottinteso: il Summorum Pontificum va cancellato, o quanto meno fortemente limitato. Ma Francesco ha detto no. (Matuzzi segue a pagina quattro)

## Vescovo, Gallo e lupi

### Con l'aiuto di Siri (e della Lilli) Bagnasco ha resistito a "Bella ciao" e difeso il suo don Andrea

Roma. "Azzuffarsi con i lupi", diceva qualche decennio fa il cardinale Siri, arcivescovo-principe di Genova. Al suo successore, Angelo Bagnasco, più modestamente

DI SDM

sono capitati i lupacchiotti, i sarchiaponi stivati tra sacrestia e antagonismo, i multicolori tra l'ostia e il Che. Ha comunque avuto il suo gran momento di gloria, S. E. Bagnasco, l'altro giorno ai funerali di don Gallo. Gloria terrena, si capisce, che per quella celeste si vedrà, ma intanto sempre un bel momento di beatitudine. Non che ne abbia avuto finora molte occasioni, il cardinale arcivescovo Bagnasco - certo non per suo demerito, avendo finora esercitato soprattutto l'ordinariato militare e la presidenza della Conferenza episcopale italiana: due ruoli in cui facilmente, tra colonnelli impettiti e vescovi ciarlieri, la saggezza dell'uomo può sconfinare nella noia dell'agire. Ci volevano i lupi, seppure nel formato minimalista di lupacchiotti metropolitani, come profeticamente diceva Siri, per ritrovare il gusto e la grazia di almeno una mezza azzuffatina. E lì, dritto davanti all'altare, nella chiesa del Carmine, con in mano i fogli di un'omelia certo sentita seppur non trascinando, da pastore costretto da una vita a rivolgersi a graduati e porporati - "tra l'olio della consolazione e il vino della fiducia" - ha subito insieme l'oltraggio della contestazione e l'elevazione del suo ruolo. Tra mugugni e fischi e urla, per qualche minuto l'arcivescovo è andato avanti come ha potuto. Poi, appena ha citato Siri, considerato da don Gallo "un padre e un benefattore", il pandemonio. E a parte gli scalmarati - "vergogna! bugiardo! vattene! ipocrita!", persino quelli che invocavano "don Cioti!" - mentre Bagnasco restava fermo e silenzioso, paziente e chissà se sorpreso, due immagini colpivano in maniera del tutto opposta: il silenzio - forse opportuno, forse intimorito - di tutti gli altri preti intorno all'altare, e il coraggio di una donna, un'anziana donna dolente di 73 anni: la Lilli. (segue a pagina quattro)

**STOP ASSAD, NOW!**  
Presto, una copia del Monde per Obama! (a pagina tre)

**Nobile semplicità**

**Il gesuita che "nec cantat nec rubricat" non ama la pompa, ma sa che Roma non è l'Argentina**

(segue dalla prima pagina)

E' sempre monsignor Padovano a dirlo, spiegando che Francesco ha risposto loro di vigilare sugli estremismi di certi gruppi tradizionalisti, ma suggerendo altresì di far tesoro della tradizione e di creare i presupposti perché questa possa convivere con l'innovazione. A tal proposito, come scrive Magister, Bergoglio avrebbe pure raccontato le pressioni subite dopo l'elezione per avvicinare il Maestro delle cerimonie liturgiche, quel Guido Marini dipinto al Papa come un tradizionalista che andava rimandato a Genova, la città che nel 2007 lasciò a malincuore obbedendo alla volontà di Benedetto XVI che lo volle a Roma. Anche in questo caso, però, Francesco ha opposto il suo rifiuto a ogni cambiamento nell'ufficio delle cerimonie. E lo ha fatto "per fare tesoro della sua preparazione tradizionale", consentendo al mite e poco protagonista Marini di "avvantaggiarsi della mia formazione più emancipata".

La differenza culturale c'è tutta, il gesuita che per tradizione ignaziana "nec rubricat nec cantat" si trova improvvisamente catapultato in una realtà in cui negli ultimi otto anni erano stati pazientemente e lentamente recuperati elementi liturgici abbandonati negli ultimi trenta-quarant'anni, giustificando così chi vedeva nel Concilio una rottura anche in campo liturgico. Il filo conduttore delle cerimonie benedettiane era riassumibile nella sintesi tra solennità e compostezza: il ritorno sull'altare dei sette alti candelabri e della croce centrale e gli avvisi a non applaudire ne sono un esempio. E poi il latino, lingua della chiesa, che veniva usato per le celebrazioni non più solo a Roma ma in ogni angolo del pianeta, Africa compresa. Non pochi, guardando il volto serio di Marini quella sera di marzo mentre Bergoglio appariva per la prima volta alla Loggia delle Benedizioni con la semplice talare bianca, senza mozzetta né stola, avevano previsto un avvicendamento imminente. Invece Francesco sa che Roma non è Buenos Aires, che fare il Papa richiede anche di mantenere un apparato simbolico ancorato nella storia e nella tradizione millenaria della chiesa cattolica.

**La continuità che non piace a tutti**

Un recupero, quello avvenuto negli anni di Benedetto XVI, che a molti non è piaciuto, anche dentro le Mura Leonine. Monsignor Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio segreto vaticano, diceva lo scorso 7 maggio a margine della presentazione della costituzione d'indirizzo del Concilio "Humanae salutis" che "quando oggi vedo in certi altari delle basiliche quei sette candelabri bronzei che sovrastano la croce mi viene da pensare che ancora poco è stato capito della costituzione sulla liturgia Sacrosanctum Concilium". Ecco perché qualcuno, come il vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano, monsignor Felice Di Molletta - che da sempre considera la messa in forma straordinaria incompatibile con il messale di Paolo VI, espressione ordinaria della lex orandi della chiesa cattolica di rito latino - qualche giorno fa ha fatto sapere ai fedeli della sua diocesi di essersi vivamente rallegrato con Francesco "per lo stile celebrativo che ha assunto, ispirato alla nobile semplicità sancita dal Concilio".

Matteo Matuzzi  
Twitter @matteomatuzzi

**INNAMORATO FISSO**  
di Maurizio Milani



Da oggi viene ripristinata la lotta uomo-orso (circo Medini, città di Milano). Questa antica usanza era stata abolita dal prefetto nel 1956. C'era ancora qualcosa, ma era abusiva. L'orso era di proprietà del circo Medini. Nessuno lo aveva mai battuto su 21.000 combattimenti, cinque al giorno per dieci anni escluso il 20 giugno. Dispiace dirlo, ma tanti incontri erano truccati. Per me potevano anche non truccarli, anche perché: A) nessuno può battere l'orso del circo Medini; B) l'orso nessuno può convincerlo a fare apposta a perdere. Comunque da oggi viene ristabilita a Milano la lotta uomo-orso. Sarà l'unica città in Europa a fare un lavoro del genere. Verrà gente da tutto il mondo sia per sfidare l'orsone, sia per vedere l'imbecille che lo sfida. Il primo sfidante è un gigante del Caucaso. Viene già domani con il treno Bratislava-Rho-Però-Fiera. Sulla scheda risulta 250 kg per 195 cm. Per me è meno. Comunque il match va fatto. Per adesso i combattimenti si svolgono dentro l'ex stabilimento della Breda Ferrovia. Il gigante delle Ardenne è un ottimo lottatore. Si presta molto a vincere o perdere in base al metodo calcioscommesse, per questo è stato radiato da tutte le federazioni di wrestling. Si è distinto nello show dei record: ha battuto giù con una spallata il muretto di cinta della villa di Celentano. Ricordiamo che il muretto di cinta della villa di Celentano è spesso mezzo metro. Ricordiamo anche che il muretto di cinta della villa di Celentano è a 10 km dalla villetta stessa, per cui perimetra un'area di 140 km quadrati, come l'iceberg che si è staccato ieri dalla penisola di Brandy. Se ti va dentro il pallone devi telefonare all'ufficio stampa di Celentano: le guardie a cavallo all'interno del parco prevedono di ritirare il pallone. Se entro un'ora non vedi tornare il pallone puoi fargli causa. Di solito la vince Celentano. Adesso, essendo cambiati i tempi, speriamo che qualche volta la perde. Anche perché dal 1980 mi sembra si sia trattenuto 1.700 palloni di figli di operai. Dispiace dirlo, ma non possiamo fare una class action?

**Siamo pronti per una destra ricca di rispetto e di contegno**

Al direttore - L'effetto-Grillo è durato solo una manciata di giorni. Verrebbe quasi da dire: una diavria.

Maurizio Crippa

Al direttore - Se dei comandi fondamentalisti, emuli di quelli che hanno abbattuto le Twin Towers in quel tragico 11 settembre 2001, dirottassero un paio di jet e li portassero a schiantarsi sullo stabilimento Iva di Taranto, nessuno avrebbe dei dubbi a definire come un atto di terrorismo quell'evento. Dobbiamo giudicare, invece, come un atto di giustizia la guerra senza quartiere che una procura e un ipi hanno dichiarato a quello stabilimento senza preoccuparsi delle gravi conseguenze economiche e occupazionali che la sua chiusura comporterebbe?

Giuliano Cazzola

Al direttore - Condivido, eccome, ciò che ha scritto domenica su il Giornale, in merito a morale e moralisti presenti in certe redazioni con salotti comunicanti. Che poi sono gli stessi luoghi in cui basta insultare Silvio Berlusconi e il suo entourage, perché la volgarità assuma un tratto creativo, la pornografia si tramuti in coraggiosa provocazione, la vigliacca prepotenza nell'inevitabile frutto del disagio. Dove pagliacci senza qualità ottengo

no elogi, scritture e interviste. Dove fezionano alibi su misura per le porcate o i fallimenti dei propri assistiti. E dove basta confessare la propria omosessualità per conseguire ammirazione e medaglie al valor militare. Allora sa che faccio? Metto i sacri testi di Zagrebelsky sottobraccio, faccio quattro ruttii rivolti al Cav. e passo da quelle parti. Spero non sia troppo tardi.

Rodolfo Maida

Bè, siamo pronti per una destra ricca di rispetto e di contegno.

Al direttore - Lei dice: "Ma Squinzi tace e acconsente". Poveretto, più che andare a braccetto con la Susanna, cosa deve fare? Segue la sua analisi spietata. Le farneticazioni di passare ad altro, cioè al grande esproprio ecologi-



Incantevole bellezza romana nel giardino dell'American Academy a Villa Aurelia. Impeccabile Mario d'Urso. Si aspetta con ansia il suo grande evento del 25 giugno a Palazzo Farnese.

Moreno Lupi

Una vera analisi ideologica delle implicazioni dell'esperimento cinese, a partire dal libretto rosso di Mao e dalle tesi della banda dei quattro, per arrivare a Deng e ai suoi successori. Ecco cosa ci vorrebbe, anche per evitare dolorose ricadute.

Antonio Maranca

Sono d'accordo, purtroppo.

**Così la Corte tedesca difende Berlino dalla "contaminazione" europea**



La missione del presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, in visita a Roma venerdì

PENNSYLVANIA AVENUE

per incontrare il presidente del Consiglio, Enrico Letta, è legata alla preparazione del prossimo vertice europeo. A un mese circa da tale vertice, è utile chiedersi quali siano i parametri chiave che le proposte per il prossimo Consiglio europeo dovranno rispettare per schivare il veto tedesco.

Nel corso di un incontro a porte chiuse organizzato dalla Brookings Institution a Berlino e appena conclusosi, i partecipanti tedeschi hanno definito almeno quattro parametri necessari perché proposte di cooperazione possano avere trazione presso la cancelleria, almeno in linea di principio. In primo luogo, va considerata la costituzione federale e, soprattutto, l'interpretazione del tutto peculiare che di essa dà la Corte costituzionale a Karlsruhe. Quest'ultima appare rigettare il principio che i trattati europei prevalgano necessariamente sulla costituzione tedesca. Già in passato la Corte ha dichiarato che la tutela dei diritti umani, così com'è sancita dalla stessa Costituzione, prevale su qualsiasi legislazione europea in materia. In realtà, nella presentazione fatta da un partecipante, la Corte si è spinta ben oltre, sino a interferire nella formulazione della politica economica, fissando dei paletti precisi che non si possono violare. Nel caso della decisione sul trattato di Maastricht,

stabilì che la Germania potesse aderire all'Eurozona intesa come unione monetaria fondata sul principio di "stabilità". Di conseguenza, se quest'ultima si evolveva in una direzione apparentemente incompatibile con tale principio, nella valutazione della Corte la partecipazione della Germania alla moneta unica verrebbe messa in discussione. In altre parole, tale partecipazione ha carattere esclusivamente "contrattuale" e "condizionale" rispetto al summenzionato principio di stabilità.

La Corte ha anche mostrato nelle sue sentenze un orientamento a tutelare le prerogative parlamentari e, al tempo stesso, a specificare taluni contenuti. Per esempio, ha sostenuto che il Bundestag non debba abdicare alle sue responsabilità in materia di finanza pubblica fornendo un "semaforo verde" preventivo rispetto a meccanismi di finanziamento europei che possano risultare in un aggravio per l'erario federale non quantificabile ex ante. Non solo. Qualsiasi appropriazione parlamentare nel medesimo ambito deve rispettare il principio di autonomia finanziaria che verrebbe violato qualora il danno per l'erario federale, pur quantificabile, intaccasse per la sua considerevole entità vari esercizi finanziari. Un membro della Corte si è spinto, sia pure a titolo puramente personale, a definire nell'ammontare annuale del bilancio federale tale limite (circa 170 miliardi di euro). Ne emerge che è impossibile finanziare, a livello intergovernativo, politiche di stabilizzazione macroeconomica. Del resto, l'esperien-

za del fondo europeo (Esm) è illuminante vista la capacità finanziaria relativamente modesta di cui è stato dotato rispetto all'ambiziosa missione istituzionale. Ciò non esclude, tuttavia, la formulazione e il sostegno di politiche più mirate, a livello microeconomico, che possano facilitare, in specifici ambiti, l'aggiustamento strutturale delle economie del sud nell'attuale contesto depressivo. Il requisito chiave, tuttavia, è che si possano valutare ex ante i costi e i benefici.

Da ultimo, la Corte si riserva la facoltà di condurre una valutazione "ultra vires" sulla legislazione europea secondaria mirata ad accertare se qualsiasi iniziativa a Bruxelles o Francoforte rientri nei limiti delle facoltà attribuite loro. Un tale impianto rivela un'interessante asimmetria e, sul piano operativo, due principali conseguenze. L'asimmetria consiste nel fatto che la Germania, da un lato chiede ai suoi partner di emendare le proprie costituzioni per agevolare l'integrazione europea (vedi equilibrio di bilancio adottato nella nostra Costituzione); dall'altro afferma senza remore la priorità della propria rispetto ai trattati europei. Sul piano operativo, quest'impianto rimuove qualsiasi possibilità che le elezioni politiche previste a fine settembre, possano imprimere una dinamica più simmetrica nelle politiche di integrazione che il nuovo cancelliere potrà formulare, qualsiasi sia il suo colore politico. Qualsiasi forza politica, anche la più piccola che non riuscisse ad accedere alla rappresentanza parlamentare

nel Bundestag, potrebbe bloccare qualsiasi nuova iniziativa che si ponga al di fuori dello schema sopra abbozzato. In tal senso, la personalizzazione dell'intransigenza tedesca con Angela Merkel o il suo ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, a opera dei media è un diversivo. In secondo luogo, finisce in modo abbastanza preciso i termini sulla base dei quali ancorare la cooperazione e l'integrazione con la Germania: con proposte incrementali, quantificabili ex ante e di dimensioni relativamente contenute rispetto alla capacità finanziaria tedesca, rinviando ad agenzie europee, come la Banca centrale europea e la Banca europea per gli investimenti (Bei), e non intergovernative come il Meccanismo di stabilità europeo (Esm), interventi più impegnativi ma sempre nell'ambito dei paletti di cui sopra. Solo operando su questa base gli integrazionisti conseguiranno qualche risultato. Nell'incontro di venerdì con Van Rompuy, Letta potrebbe chiedere più risorse per contrastare la disoccupazione giovanile, finanziandole con un prelievo comunitario (addizionale) sul gettito dell'Iva. I proventi verrebbero destinati a incentivare politiche di occupazione sulla base di un approccio "contrattuale" e "condizionale": grazie ai progressi fatti su riforme strutturali volte a incoraggiare l'occupazione dei giovani, i paesi del sud potrebbero attingere a risorse addizionali per finanziare politiche compensative e di aggiustamento.

Domenico Lombardi

**Bondi benedice le unioni gay, nel Pdl protestano e lui rincara la dose. Qui**

Roma. La nota di Sandro Bondi sulle unioni gay non mobilita consensi nel Pdl. "Non capisco - aveva scritto il coordinatore del partito del Cav. - perché i cattolici debbano fare delle battaglie contro chi invoca il riconoscimento delle unioni fra omosessuali". A rispondergli, con una dura lettera aperta al Foglio, quattro giovani consiglieri comunali, con incarichi importanti a livello locale nel partito: "Bondi - scrivono Matteo Forte, vicecapogruppo Pdl al comune di Milano, Silvio Magliana, vicepresidente del Consiglio comunale di Torino e coordinatore cittadino, Filippo Boscagli, capogruppo al comune di Lecco e Giovanni Botti, consigliere comunale di Piacenza e commissario cittadino - ritiene urgente che il Pdl superi le posizioni del Pdl in tema di unioni civili. E' curioso che ciò avvenga in un partito in cui non si fanno più congressi, non ci sono tesi che vengono formulate e poi sottoposte all'approvazione di un'assemblea di delegati, a livello locale non esistono sedi, né luoghi di ascolto e dibattito, mancano le risorse per informare i cittadini circa la propria attività o per iniziative territoriali. Ma tant'è. Il teorico del partito dell'amore detta l'agenda sul riconoscimento giuridico delle relazioni omoaffettive. Ne prendiamo atto. A questo punto però si apra un dibattito serio e, magari, sottoposto al giudizio dei nostri militanti e tessereati. Chi avrà più filo tesserà più tela. Tuttavia non si proceda con gli annunci, mettendo sotto i piedi la nostra Carta dei valori e facendo compiere al Pdl un'inversione a U su un tema che, quando è stato posto in tutta Europa - come di recente in Francia - ha spaccato l'opinione pubblica.

Si formino proposte puntuali, si discutano in luoghi appropriati e ci si confronti. Senza tacere gli altri di "oscurantismo". Magari si scoprirà che tanti giovani impegnati nel Pdl sono cresciuti alla scuola del prof. Ratzinger e non hanno paura di discutere di nulla. Sanno che l'espressione "diritto naturale" è per molti oggi quasi incomprensibile a causa di un concetto di natura non più metafisico, ma solamente empirico" (Benedetto XVI, 12 febbraio 2007), e che per questo "appare in tutta la sua urgenza la necessità di riflettere sul tema". Senza però espropriare di contenuti il proprio pensiero, anche politico, con la conseguente assimilazione alla visione antropologica della sinistra. Quella, per intenderci, per cui l'orientamento sessuale è solo un prodotto della volontà e nulla c'entra con il dato biologico della persona. Perché nella lezione impartita dal teorico del partito dell'amore abbiamo sentiti riecheggiare anche questo. Si apra, invece, un dibattito serio facendo chiarezza sull'oggetto referente di un eventuale intervento legislativo. Poiché un conto è la famiglia fondata sul matrimonio. Un altro le formazioni sociali, ai cui membri è pur giusto riconoscere con-

nessi diritti. E doveri". La risposta di Bondi non si è fatta attendere, ed è piuttosto piccata. "Prendo atto - dice il senatore Pdl al Foglio - che la formulazione della lettera è inutilmente e provocatoriamente polemica nei confronti della mia persona. Con malcelata ironia, vengo definito più volte "il teorico dell'amore". Purtroppo è tipico di molti esponenti del nostro partito, che non sono mai stati educati a un confronto rispettoso fra opinioni e idee diverse. Io ci ho provato con il mio impegno politico e culturale, nonché con le mie pubblicazioni, ma vedo che i frutti sono molto scarsi, a giudicare dal tono e dai contenuti di questa lettera". Forse è il tema così delicato e importante a far alzare i toni agli autori della lettera, che citano la Carta dei valori del Pdl che parla di "famiglia naturale fondata sul matrimonio, formata dall'unione di un uomo e di una donna". Bondi rivendica "come semplice militante del partito la libertà di coscienza, la libertà cioè di testimoniare le mie convinzioni su questioni sia di ordine etico sia morale. La mia è la testimonianza - prose-

gare - di un militante del Pdl che ha contribuito a scrivere la nostra Carta dei valori e che, come credente, non si riconosce nelle posizioni di alcuni "atei devoti" o rappresentanti teo-con i quali, pur non avendo il dono della fede, si riconoscono tuttavia nella tradizione culturale del cristianesimo e in nome di questa tradizione conducono aspre battaglie contro alcuni aspetti della modernità". Modernismo contro oscurantismo? "Non ho mai accusato di oscurantismo chi non la pensa come me. Diversamente sono stato tacciato di essere un laicista solo per avere espresso opinioni che hanno un largo seguito nella chiesa cattolica". I cattolici però rappresentano una parte importante del partito, e la richiesta dei giovani consiglieri comunali di aprire un dibattito basato su proposte puntuali all'interno del Pdl, anziché procedere per annunci, ha le sue ragioni. "I sottoscrittori della lettera non si preoccupino - assicura il coordinatore nazionale - ci sarà la possibilità di avviare un confronto nel nostro partito come auspicano, a cui non mi sottrarrò, anche se sulle questioni richiamate non vi sarà obbligo per nessuno di adeguarsi alle posizioni della maggioranza". Bondi non si risparmia una stoccata finale: "In attesa di questo confronto, che spero più informato e meno strumentale di quanto emerge dai contenuti della lettera, come semplice parlamentare presenterò una proposta di legge sul testamento biologico, che temo farà infuriare i giovani promettenti e scalpitanti firmatari della lettera".

Piero Vietti  
Twitter @pieroviatti

**Gli oppositori al mariage gay non smobilitano. La politica spiazzata**

(segue dalla prima pagina)

E ieri pomeriggio, una cinquantina di militanti di Printemps français, convocati attraverso Twitter, ha accolto Hollande in visita al liceo parigino "Buffon". Sui cartelli, ancora una volta, la promessa: "On ne lâchera rien".

Se la legge Taubira è stata promulgata, infatti, il movimento di opposizione ha per ora ottenuto di congelare alcuni passi successivi, fin qui dati per scontati. L'intenzione del governo socialista è quella di non affrontare per ora il capitolo fecondazione in vitro e utero in affitto, considerati un corollario ovvio della legge appena approvata e reclamata come diritti dall'ala intransigente del movimento Lgbt. Se ne dovrà discutere, aveva annunciato il presidente Hollande, in una futura e apposita legge sull'intero capitolo "filiazione e famiglia", da esaminare quanto prima. Nel frattempo, il "quanto prima" è diventato "più in là che si potrà". E' soprattutto

tutto contro "la nuova schiavitù" rappresentata dalla Gpa ("gestation pour autrui", gravidanza per conto terzi, l'unico modo per due uomini di "fare" un figlio: facendolo fare a una donna pagata per questo) che la Manif pour tous ha raccolto consensi (un altro manifestante intervistato domenica dal Monde, Pierrick Levesque, ha detto di volersi opporre alla Gpa "anche tra cinquant'anni, se ci sarò ancora"). Dovrebbe slittare anche l'annuncio aggiornamento - va inteso come "peggioramento in senso decisamente eutanasico" - della legge Leonetti sulle disposizioni di fine vita. Hollande l'aveva messo in agenda qualche mese fa, nonostante il parere contrario del Comitato di saggi guidato dal medico Didier Sicard, presidente emerito del Comitato di bioetica francese; ma ora l'ondata di proteste legata al mariage gay consiglia vivamente di accantonare - per un po' almeno - anche quel dossier, il quale potrebbe rinfocolare un movimento di opposi-

zione che il Partito socialista al potere sogna di spegnere il primo possibile.

Per provare a interpretare, se non a catalogare, quello che sta succedendo in Francia attorno al movimento che si oppone ai "nuovi diritti", vissuti dagli oppositori come un'intrusione totalitaria (oppositori tra i quali i giovani, va segnalato, sono tantissimi) c'è anche chi parla di un "contro-Sessantotto" che tuttavia ha imparato alla perfezione la lezione sessantottina. "Quarantacinque anni dopo, assistiamo a un maggio 68 di destra", ha detto per esempio il vicepresidente dell'Ump, Guillaume Peltier, fondatore della corrente Droite forte ed ex appartenente al Front national. Il maggior partito di opposizione - schierato con le rivendicazioni della Manif pour tous salvo qualche significativa eccezione - sta infatti ragionando sul modo migliore di capitalizzare quel movimento vasto e sorprendente, cresciuto a dispetto della timidezza della Conferenza epi-

scopale francese e prima che le forze politiche sopra il cappello (va anche registrata, ieri, la presa di distanza di Marine Le Pen, che non ha mai voluto impegnare ufficialmente il Front national, di cui è leader, nella battaglia contro le nozze gay. In un comunicato giudica arrivato, dopo l'appuntamento del 26 maggio, il momento di smetterla con le manifestazioni "su quel tema").

In casa Ump, invece, a temere di dover pagare il fatto di essersi astenuta sulla legge Taubira nelle votazioni all'Assemblea nazionale, è la candidata favorita alle primarie parigine del partito, Nathalie Kosciusko-Morizet. Sui blog degli oppositori alle nozze gay si invitano gli elettori dell'Ump a non votarla. Lo ha fatto lo stesso Guillaume Peltier, lei sì è arrabbiata e ha ottenuto dal partito una tirata d'orecchi ufficiale a Peltier. Ma forse non basterà.

Nicoletta Tiliacos

**Vescovo, Gallo e lupi**

**Elogio del cardinale che ha celebrato don Andrea e zittito in silenzio gli urlatori funebri**

(segue dalla prima pagina)

Era il responsabile della canonica di Don Gallo, la perpetua si sarebbe detto una volta. La persona forse a don Andrea più vicina. E' andata al microfono al posto dell'arcivescovo, ha chiesto scusa e ha rimesso le cose a posto: "Voi in questo modo non rispettate Andrea. Lui credeva nell'essere prete. Lui sapeva che la chiesa senza la "testa" non funziona. Aveva un grosso rispetto per il vescovo". Ha imposto il silenzio, la Lilli, con voce commossa e tonante e affaticata. Ha consentito all'arcivescovo di terminare l'omelia. Ha fatto tacere il canto di "Bella ciao" - bellissimo, ma che pareva confondere, nel disordine di certe arruffate convinzioni, con una mezza camicia nera la porpora del cardinale Siri (che da vescovo ausiliare fronteggiò i nazisti occupanti e batté i pugni sul tavolo davanti a quelli con la svastica, mica agli antagonisti fru-fru, che volevano distruggere la città prima di abbandonarla: "Vi garantisco che se toccherete il porto di Genova, nessun tedesco uscirà da essa vivo..."), altro che "Bella ciao". E da un bel po' di anni che pure i funerali, in Italia, stanno diventando una sorta di spettacolo che travolge il rito e la commozione: chi applaude, chi canta, chi contesta. Intorno all'atto estremo, invece del silenzio, chiacchiere e rivendicazioni e vanità: certi che vorrebbero, nell'occasione, essere insieme il morto, il prete e il giustiziere. Ci sono ormai stabilmente gruppi di invasati che, nel momento ultimo che per un credente ha a che fare con la Verità professata per tutta la vita, credono di poter essere loro (e questo niente ha da spartire con convinzioni, comportamenti, risentimenti) a farsi portavoce della "vera verità" sul defunto. Certo, don Gallo e il cardinale Bagnasco avevano caratteri che più diversi non potevano essere. Ma erano sempre e comunque due preti, e questo fa la differenza: nel momento finale l'arcivescovo era lì, nella stanza di don Gallo, che recitava insieme a lui l'Ave Maria davanti a un'immagine della Madonna. E questo, casomai, rende meno importante persino la Tav o la base americana di Vicenza e addirittura il preservativo. Ecco il punto centrale di tutto - quello che la Lilli ha compreso bene, e i contestatori rozzamente non avevano affatto capito. Un prete può essere molte cose - persino un compagno, magari un opportunista, esempio per gli altri, a volte un acclarato mascalzone, uomo di Dio oppure zelante carrierista - ma il suo essere prete alla fine di tutto inevitabilmente lo riconduce al curato di Bernasco, al "tutto è grazia", persino ciò che agli occhi degli altri grazia non appare: prete con la bandiera rossa e i trans soccorsi sul marciapiede oppure prelo azzimato e curiale. Ha fatto benissimo Bagnasco a citare Siri - sapendo che avrebbe causato il torcibudella a qualche decennio in sedicesimo. Perché era morto un prete, e perché chi parlava e chi veniva evocato erano stati entrambi suoi vescovi - e don Gallo, parola di Lilli, "aveva un grosso rispetto per il suo vescovo". Non è qualcosa che possa essere discusso: questo, semplicemente, è. Diceva Siri che a volte "bisogna gettare via la camomilla e prendere tutti del caffè turco per svegliarci bene tutti". Al cardinale Bagnasco ne è stato somministrata, volgarmente e contro la sua volontà, una bella dose. Benefica, però. Davvero, infine, per chi ci crede, "tutto è grazia".

Stefano Di Michele

**IL RIEMPITIVO**  
di Pietrangelo Buttafuoco



S'è avuta notizia del meeting di Bagnaiia. "Crescere tra le righe", una sorta di convegno-riconoscione sul mestiere della carta stampata. E' officiato annualmente da Andrea Ceccherini (che è un tipo tutto da studiare sempre in cerca com'è di giovani da trasformare in lettori) e dove - annualmente - si presentano importanti protagonisti dell'informazione cartacea alle prese, come non mai, con una crisi definitiva ma così definitiva che ormai, vedendo per strada gente con un giornale in mano, ci fa la stessa impressione di quando troviamo dentro una cabina qualcuno intento a telefonare. Sempre che si trovi ancora una cabina. Neppure carta buona da rollare per poi fumare è quella del giornale. Ci toccherà farlo, il giornale, tutto elettronico. E poi svaporare. Senza più intossicarsi nel rasoio forte di catrame, il famoso inchiostro. I giornali, insomma, sono come i negozi dei fotografi quando tutti, ormai, le istantanee se le fanno col telefonino e certi convegni, ormai, possono concludersi in un'unica ma sentita riga: è fi-ni-ta.

**Non riesci a fare a meno del Foglio?**

**Il tuo quotidiano preferito è sempre con te. Leggilo anche sul tuo iPhone scarica la app da mob.ilfoglio.it**

**SERVIZI ALLA STRADA S.P.A.**  
Estratto bando di gara CIG 5116764739  
La Servizi alla Strada S.p.A. con sede in Firenze, Via Giorgio La Pira 21, 50121 Firenze (tel.055.40.41.202 fax 055.265.20.140) intende affidare il servizio assicurativo per il periodo 30/09/13 - 31/03/15 mediante procedura aperta da aggiudicarsi col criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, il valore dell'appalto è di circa € 907.500,00. Le offerte dovranno pervenire entro il 23/05/2013 ore 12, in conformità a quanto previsto dal bando e dal Disciplinare di gara. Gli atti di gara sono disponibili su [www.serviziallastrada.it](http://www.serviziallastrada.it), sezione "Bando di gara" e sul sito "Bando di servizi esterne". Il bando di gara è stato trasmesso sulla GUCE il 19/05/13 al D. 201-200999 e pubblicato sulla GUCE n.57 del 17/05/13 nonché sul sito della Stazione Appaltante all'indirizzo internet di cui sopra dal 16/05/13.  
Il Presidente: Moreno Panichetti